

Dibattito in via Verdi e proiezione al Teatro Baretto

Fuori la mafia, dentro la musica Viaggio nei beni confiscati alle cosche

EMANUELA MINUCCI

«Questa è una marmellata meravigliosa, gliela consiglio davvero perché contiene vitamina L che fa bene alla legalità!».

È una delle battute-verità contenute nel documentario proiettato stasera alle 21 al Teatro Baretto. Si intitola «Terre di Musica, viaggio fra i beni confiscati alla mafia» e sono sessanta minuti di «restituzione» alla stato puro: di entusiasmo, senso di identità, sicurezza, orgoglio di appartenenza e amore per le proprie radici. Nelle immagini dei giovani e dei vecchi, degli

agricoltori, degli studenti e dei bambini che si riprendono i loro territori ballandoci dentro c'è un intero Paese che dice «fuori la mafia dentro la musica». E la musica, trascinante, è quella suonata dalla band «Il parto delle nuvole pesanti» che l'anno scorso è andata in tournée da Corleone sino a Milano e si è spinta sino a qualche città europea. «I beni confiscati sono belli - dice uno dei tanti protagonisti del documentario - perché lì dentro ci sono delle belle storie».

Oggi, però la giornata torinese dedicata al «Viaggio tra i beni confiscati alla mafia» comincia già nel pomeriggio: alle 16 nel-

l'Aula Magna della Cavallerizza Reale (via Verdi 9) si terrà un incontro proprio su questa idea lanciata da Salvatore De Siena, fondatore della band «Il parto delle nuvole pesanti». L'evento, organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici (con il patrocinio dell'Ateneo), di Arci Terre di Musica e con la collaborazione di Libera, parte da una riflessione sulla riqualificazione culturale dei territori confiscati alla mafia facendo leva sulla forza aggregante del ritmo e della parola intonata. L'incontro, moderato dal professor Alberto Rizzuti è aperto al pubblico. A fianco di Salvatore De Siena, Rocco Sciarrone Dipartimento di Cul-

ture, politica e società), Alessandro Cobianchi, Arci Nazionale, Maria José Fava (Libera Piemonte), Piero Ferrante («Narcomafie») e Marco Maccarone (Cascina Caccia, San Sebastiano Po, uno dei territori confiscati alla mafia).

«Terre di Musica - racconta con entusiasmo Salvatore De Siena è un viaggio per l'Italia il cui racconto è confluito in un cofanetto edito da Zona, contenente un libro e un film che raccolgono le note storiche, sociali e culturali dei beni confi-



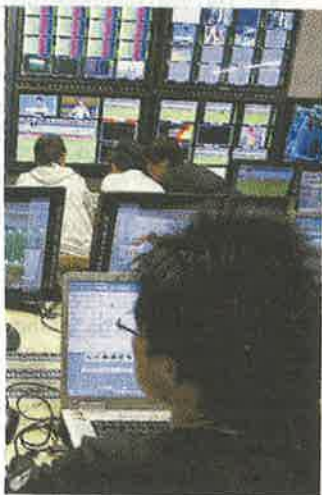
La band

Il gruppo «Il parto delle nuvole pesanti» che ha girato l'Italia da Corleone a Milano organizzando concerti per riavvicinare la gente alle terre confiscate alla mafia

scati alla mafia insieme con l'esperienza umana dei suoi protagonisti». Tema centrale del progetto la legalità, nella convinzione che la musica, il cinema e la letteratura siano il modo migliore per parlare di mafia. E il più efficace per coinvolgere soprattutto i giovani, destinatari privilegiati del messaggio. «Abbiamo portato questo progetto nelle scuole e la risposta è stata straordinaria - conclude De Siena - la musica è davvero lo strumento giusto per convincere tutti, anche chi ha paura, a riprendersi quello che la mafia ci ha rubato per troppo tempo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Anche Telecity licenzia Chiude la sede torinese



CARLOTTA ROCCHI

L'EMITTENZA privata piemontese perde un altro pezzo. Ed è un nome che pesa quello di Telecity, principale emittente nell'alessandrino con redazioni chiave anche a Milano, Genova e Torino. Proprio queste ultime due rischiano di essere spazzate via dalla procedura di licenziamento collettivo avviata dalla società in questi giorni. Nel capoluogo piemontese — dove l'emittente ha aperto la redazione nel 2003 — Sono rimasti sei dipendenti, tra giornalisti e tecnici: tutti in esubero per l'azienda. Nella sede storica di Castelletto d'Orba dove i programmi del marchio 7Gold vennero trasmessi per la prima volta nel 1977 per volontà dell'editore Giorgio Tacchino, sono a rischio dieci posti di lavoro, sette nella redazione di Alessandria, è c'è la possibilità concreta che le due sedi vengano unificate. Sono trentasette gli esuberanti annunciati a Milano, la redazione più numerosa dove vengono registrate le trasmissioni sportive, nove a Genova, per un totale di 68 lavoratori che l'azienda vuole mettere alla porta. Un piano contro cui si schierano i sindacati.

SEGUE A PAGINA V

«DALLA PRIMA DI CRONACA
CARLOTTA ROCCHI

«Ci opponiamo alla chiusura delle sedi — spiega Pietro Gabriele, della Cgil — Vogliamo vedere un piano editoriale e chiedere l'accesso ad altri ammortizzatori sociali».

Telecity, infatti, dal 2012 interviene nella cassa integrazione e contratti di solidarietà. «Ma c'è ancora la possibilità di accedere ad ammortizzatori sociali e la scelta di non utilizzarli da parte dell'azienda non è giustificabile», commenta Stefano Tallia, segretario dell'associazione Stampa Subalpina. «Il gruppo è solvente nonostante ritardi anche nei pagamenti degli stipen-

di, e ci sono altri modi di gestire la crisi», prosegue ancora Gabriele.

Martedì è in programma un'assemblea a Milano, «durante la quale decideremo quali forme di lotta mettere in campo

È l'ultima di una serie di chiusure nell'emittenza privata: tra le cause il crollo della pubblicità

nei confronti della proprietà — spiega — Una tv che ha il suo motore in Piemonte non può non avere una sede a Torino».

Eppure Torino sembra non

aver portato nessuna fortuna alle emittenti private — la maggior parte comparse con il boom degli anni 80. Un patrimonio che nel giro di pochi anni si è polverizzato: Quarta Rete ha dichiarato fallimento il 23 gennaio di quest'anno. Grp, la tv con una redazione in Lungo Dora Firenze, ha avviato la procedura di concordato appena 4 giorni prima. I riflettori di altre reti, come Telesubalpina, si sono spenti già da qualche anno. «Il crollo della pubblicità e il passaggio al digitale terrestre hanno avuto un peso importante sulla crisi del settore — commenta Tallia — Ma bisogna anche dire che per anni ci si è affidati troppo ai finanziamenti

pubblici senza pensare a nuovi modelli e senza portare nuove idee. Adesso è necessario trovare imprenditori che abbiano voglia di rilanciare l'emittenza privata».

Telecity spiega la procedura di licenziamento collettivo calandosi in questo scenario di crisi: «Le nostre prospettive sono nere tanto quanto quelle di tutta l'emittenza privata — dice l'amministratore delegato Emo Molinari — Ora inizieranno le trattative con i sindacati, ma il nostro obiettivo è salvare l'azienda. Cercheremo di penalizzare il meno possibile i dipendenti, ma i numeri saranno purtroppo elevati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Repubblica
20/12 PI

IL SINDACATO ACCUSA: È POSSIBILE RICORRERE AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI, MA L'AZIENDA SI RIFIUTA

Telecity in crisi: partiti i licenziamenti, la sede torinese a rischio

L'emergenza inquinamento

Decimo giorno di smog vietati pure i diesel Euro 4 I vigili: "Niente task force solo controlli ordinari"

SARA STRIPPOLI

Il divieto si estende anche alle auto diesel Euro 4. Oggi non si circola dalle 8 alle 19 se in auto salgono persone, mentre per il trasporto delle merci c'è una fascia oraria consentita: dalle 14 alle 16. Non si può viaggiare dunque dalle 8,30 alle 14 e dalle 16 alle 19. Unica condizione per accendere il motore di un diesel Euro 3 o 4 è organizzare un carpooling: una sola auto ma tre persone a bordo dirette nella stessa direzione. Liberi invece i corsi di accesso all'autostrada e alle tangenziali e ai parcheggi. Si può circolare in corso Unità d'Italia, Maroncelli, Settembrini, e Moncalieri e le strade della collina, sul lungo Stura, corso Grosseto e una parte di corso Vercelli. «Serve un cambiamento culturale — dice l'assessora all'Ambiente del Comune Stefania Giannuzzi — e in particolare per tragitti brevi, entro due chilometri, si devono trovare soluzioni alternative». I vigili sono stati allertati, ma non ci sarà alcuna task force straordinaria, dice il capo della polizia municipale Alberto Gregnanini: «Faremo controlli ordinari. D'altronde non ci sarebbe stato neppure tempo per convocare altre forze». Chi sarà fermato pagherà una multa di 163 euro. Tutto confermato, dunque: l'aria è

piessima, oggi sarà il decimo giorno in cui si sfiorano i livelli di Pm10 e l'Arpa continua a prevedere una concentrazione di pm10 nell'aria superiore al limite dei 50 microgrammi per metro cubo. Giro di vite anche in casa: oggi la temperatura negli alloggi deve scendere di 2 gradi e ai torinesi si chiede di spegnere due ore prima del solito. E' inoltre vietato bruciare residui vegetali nei campi e usare caminetti aperti se c'è un sistema di riscaldamento alternativo. Non si possono spargere liquami. Il blocco durerà fino a quando lo smog non tornerà sotto il limite di 50 microgrammi al metro cubo. L'Arpa questa mattina ha diffuso i dati degli ultimi rilevamenti. Con sabato, nella stazione di traffico Torino-Rebaudengo, il valore limite giornaliero per la protezione della salute è stato superato per 36 giorni, mentre il numero massimo consentito per anno è di 35 giorni. Anche nelle altre stazioni in città, comunica l'Agenzia per l'Ambiente, i superamenti sono numerosi: nella stazione di Rubino sono stati rilevati 30 giorni di superamento, mentre in quella del Lingotto sono 27. Nel 2016, ricorda ancora l'Arpa, le condizioni erano state decisamente migliori e in regione il valore limite era stato superato solo il 19 settembre a Torino.

Le strade libere per tutti



Assemblea a Ciriè

Mega shopville a Caselle Lira dei commercianti

In 200 all'incontro dell'Ascom: "Dobbiamo unirici, rovinerà il territorio"

GIANNI GIACOMINO

Maria Luisa Coppa, numero uno dell'Ascom torinese, non fa tanti giri di parole quando parla del nuovo «Caselle Shopping Experience», 250 negozi, 50 punti di ristorazione e oltre 300 milioni di euro di investimento per catturare un bacino di utenza vicino al milione e 900 mila persone: «Deprederà il territorio, come fanno tutti i grandi gruppi commerciali, senza regole. E io chiedo ai politici e agli amministratori cosa faranno quando si troveranno con tutti i centri storici senza negozi, deserti».

Lo dice davanti ad oltre 200 commercianti della zona del Ciriace, convocati dal neopresidente dell'Ascom di Ciriè, Stefano Faletti, per parlare proprio di come ci si può attrezzare per «contrastare» il mega centro commerciale che, se non ci saranno intoppi, dovrebbe aprire i battenti tra due anni, vicino all'aeroporto «Pertini». Di sicuro c'è che ruspe e draghe entreranno in azione tra un mese. Questo mentre, a breve, a Settimo - ad una manciata di chilometri - verrà inaugurato il Torino Outlet Village con 90 negozi delle marche più prestigiose del lusso e dell'alta di gamma.

Una nuova scommessa

«Anche per noi esercenti è arrivata l'ora di cambiare, di creare una nuova identità di Ciriè e del territorio - spiega Faletti - di iniziare a pensare come fare a convivere con il Caselle Shopping Experience, con il quale è improponibile ingaggiare una guerra commerciale perché non ne abbiamo la forza». «Dobbiamo diventare appetibili per



Il progetto del Caselle Shopping Experience, che avrà 250 negozi e 50 punti di ristorazione



Maria Luisa Coppa
 Presidente dell'Ascom di Torino
 «I centri storici saranno senza negozi»



Stefano Faletti
 Presidente dell'Ascom di Ciriè
 «Bisogna pensare a come convivere con loro»

le nostre peculiarità, dalla ricettività alla gastronomia, come è stato fatto in Langa dove tutti i prodotti sono caratterizzati in maniera esemplare - continua Faletti -. La gente deve venire a Ciriè perché ci sono alternative di svago, aggregazione, eventi culturali e poi entrerà nei negozi o nei ristoranti». Il primo tassello di questo cambiamento arriverà a fine settembre o inizio ottobre

quando a Ciriè arriveranno le centinaia bancarelle del mercatino dell'antiquariato di Cherasco. «Dobbiamo essere pronti ad accogliere i visitatori e convincerli a tornare a Ciriè - avverte Faletti - perché, solo in un secondo tempo, si raccoglieranno i frutti». L'obiettivo è quello di «catturare» una fetta di persone che atterrano a Caselle. Ma una ricetta miracolosa non c'è.

L'esempio di Serravalle

Massimo Merlano, presidente dell'Ascom di Novi Ligure (dove, nel 2000, ha aperto il più grande outlet d'Europa, 5 milioni di clienti all'anno) è chiaro: «Ci siamo "alleati" con loro per quanto riguarda eventi e promozioni. Abbiamo organizzato tour gastronomici e feste tradizionali, rifatto il look chiese e monumenti, riaperto la casa di Fausto Coppi, inventato buoni acquisto, di tutto insomma». E lancia un monito: «Anni fa incontrai dei turisti americani che erano venuti all'outlet di Serravalle. Mi dissero: "Commercialmente siete morti". Sono tornati tre anni fa e ci hanno invitato a New York per raccontare il nuovo mondo che era nato intorno ai 250 negozi».



Aperte tutti i giorni: piazza Massaua 1 (24 ore su 24); atrio Stazione Porta Nuova, dalle 7 alle ore 19,30; corso Romania 460 (Auchan), dalle 9 alle 20.

Di sera (19,30-21,30): corso Vitt. Emanuele II 66; piazza Galimberti 7; via Borgaro 58.
Di notte: piazza Massaua 1; via Nizza 65; via XX Settembre 5.

Informazioni: www.farmapiemonte.org

QUARTIERI

Per le vostre segnalazioni quartieri@lastampa.it

Circoscrizione 2/ Mirafiori Sud

Riapre la Casa del Parco Pasti ad un euro per i bisognosi



Dopo cinque mesi, la locanda nella Casa nel Parco si prepara a riaprire i battenti. Lo farà probabilmente il 7 marzo, anche se la data non è ancora ufficiale (ma già oggi pomeriggio, nell'ambito del Carnevale di Mirafiori, è prevista un'apertura «pilota» di qualche ora). Avrà una vocazione molto diversa rispetto al recente passato, quando era un classico bar-ristorante gestito per produrre utili (motivo principale per cui, sussurra qualcuno, era stato costretto a fermarsi il 30 settem-

bre, a poco più di un anno dall'inaugurazione). Alla locanda, nella sua nuova conduzione, sarà conferita anche una funzione sociale, con una particolare attenzione alle persone con disagio economico.

Ad occuparsene sarà la cooperativa sociale Patchanka, che ha vinto il bando proposto dalla Fondazione Mirafiori, che gestisce la casa del quartiere di Mirafiori Sud. Con il sostegno della cooperativa Esserci, proverà a mettere in piedi un punto di ristorazione che raggiunga una duplice finalità più congeniale alla real-

tà che lo circonda. «Innanzitutto, garantiremo un'offerta enogastronomica di qualità ma accessibile a chi vive in questa fetta di territorio», spiega Matteo Castella, presidente di Patchanka. Per farlo, preparerà pasti che comprenderanno anche l'invenduto di mercati, bar e pizzerie del territorio. Parliamo di pane, pizza, frutta e verdura destinati al macero e che invece saranno recuperati con l'aiuto di volontari (alcuni dei quali che la cooperativa sta ancora cercando) e il sostegno di una rete di realtà associative della



La struttura
Il punto di ristorazione avrà anche una finalità sociale

zona. Accanto al ristorante sorgerà la mensa per chi un piatto caldo non se lo può permettere: «Una decina di pasti al giorno saranno destinati, al prezzo simbolico di un euro, a persone segnalate dai servizi

sociali e assistenziali del territorio», aggiunge Castella. E l'euro, in questo caso, sarà coperto dalle associazioni sociali del quartiere.

[PF. CAR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il gruppo di lavoro «Torino 3.0»

Gli studenti dello Iaad creano la città di domani

CRISTINA INSALACO

C'è il progetto di un ostello tra l'Oval e il Lingotto, un campeggio tra il Lingotto e il Moi, e una barca che colleghi piazza Vittorio con le zone delle fiere della settimana del design. E ancora un padiglione «semiacquatico» ai Murazzi per i workshop, e un'app che faciliti la permanenza in città di designer e visitatori, indicando con semplicità ristoranti, bagni e trasporti.

Sono alcuni dei 10 progetti creati questa settimana da 338 studenti dello Iaad, che hanno ideato alcune proposte per un evento dedicato al design che sarà organizzato nel mese di ottobre dalla città. Qualcuno ha lavorato su un'idea di un festival diffuso, altri hanno pensato a contenuti aggiuntivi, o a un criciverba sulle pensiline degli autobus, che sfruttando i tempi morti del pubblico li avvicinerà alla scoperta degli eventi culturali organizzati in città.

L'evento sul design nasce da una domanda: «Come interpretare la proclamazione dell'Unesco di "Torino Città



I progetti
Tra quelli elaborati c'è quello che vorrebbe dar vita ad un padiglione «semiacquatico» ai Murazzi da utilizzare per i workshop

creativa per il design"?». Hanno risposto i creativi dello Iaad, e adesso i loro progetti sono già nelle mani del Comune che valuterà come utilizzare questi spunti e suggestioni.

Quello di Torino sarà un evento sulla scia del Salone del Gusto e di «Contemporary», che potrebbe durare dal 10 al 16 ottobre, ospitando professionisti da tutto il mondo, con lo scopo di far conoscere il design come elemento della quotidianità e non di interesse per gli specialisti del settore. Il gruppo di lavoro dello Iaad «Torino 3.0» ha immaginato soluzioni per coinvolgere i cittadini, Luca

Ballarini e i suoi ragazzi hanno sviluppato il tema di «città delle connessioni», mentre «una rete di ambasciate italiane» è il titolo del progetto che vuole creare un gemellaggio con il Myanmar per far incontrare le culture. Anche il workshop tenuto da Ilda Curti ha prodotto come risultato un «evento nell'evento» in dialogo con la comunità musulmana, mentre la Fondazione Pistoletto e i ragazzi dello Iaad vorrebbero far incontrare e giocare la comunità del quartiere, attraverso giochi che hanno come fil rouge la trasformazione urbana.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Dove nascono le Maserati

Scuola e mercato del lavoro Un workshop per orientarsi

FABRIZIO ASSANDRI

Erano oltre duecento gli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori che ieri hanno pacificamente invaso lo stabilimento Agnelli Plant di corso Allamano. L'occasione era l'ormai tradizionale workshop per gli istituti di Grugliasco giunto al quarto anno organizzato dal Comune in collaborazione con Fca. Gli studenti hanno visitato lo stabilimento in cui si producono le Maserati Quattroporte e Ghibli, ma soprattutto hanno potuto approfondire con testimonianze provenienti dal mondo industriale come approcciare il mondo del lavoro e le scelte per l'università. Questo, dopo la fine del primo quadrimestre, d'altra parte è per loro il momento delle grandi scelte.

All'incontro dal titolo «Orientiamoci» finalizzato a stimolare l'autovalutazione dei ragazzi e l'interesse al mercato del lavoro, hanno partecipato le quinte degli istituti Curie Vittorini di Grugliasco, il Curie Levi di Collegno, l'Itis Majorana di



Grugliasco, la Casa Carità Arti e Mestieri di Grugliasco e Enaip Piemonte. Ad accoglierli c'era un team delle risorse umane di Fca, con anche una psicologa, che ha guidato i ragazzi alla scoperta

dei propri talenti e alle varie prospettive che li aspettano dopo la maturità. Oltre a poter vedere, molto probabilmente per la prima volta, le linee produttive, i ragazzi, come fossero veri dipendenti, hanno anche pranzato nel ristorante aziendale dello stabilimento. All'evento erano presenti varie autorità a partire dal sindaco di Grugliasco Roberto Montà insieme all'assessore regionale all'istruzione Gianna Pentenero, ma anche esponenti del Politecnico e dell'Unione Industriale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le linee

I 200 studenti dell'ultimo anno delle superiori hanno visitato anche lo stabilimento dove si producono le Maserati Quattroporte e Ghibli

Piemonte, un'impresa su sei fa business oltre le frontiere

Timori per l'effetto Trump, ecco nuovi mercati: Algeria, Iran e Olanda

MAURIZIO TROPEANO

«L'incertezza è nemica delle imprese. Trump apre scenari destabilizzanti per le relazioni internazionali. Io però non appartengo al partito del catastrofismo, penso che il nuovo presidente americano possa essere uno stimolo per il resto del mondo a cambiare prassi ed assetti». Fabio Ravanelli, il presidente di Confindustria Piemonte, prova ad evitare una lettura pessimistica degli scenari politici mondiali anche perché da una ricerca realizzata dall'associazione emerge una «presenza diffusa» delle imprese subalpine all'estero: su un campione di un migliaio di aziende il 64 per cento ha rapporti internazionali. E nel breve e medio periodo ci sarà sempre più bisogno di internazionalizzazione: «Per il 2017-2018 le prospettive segnano una tendenza all'accelerazione dell'export mentre al contrario la domanda interna potrebbe rallentare: questo è grave, in particolare in un'ottica di "Industria 4.0"», spiega Ravanelli.



Nuovi mercati

Da questo punto di vista la ricerca coordinata da Marta Serrano, responsabile area internazionale dell'associazione mette in luce come il 22 per cento del campione ha messo a punto progetti di business in nuovi mercati. Tra queste 84 imprese hanno in programma l'apertura di una sede commerciale o produttiva in aree nuove «con una distribuzione particolarmente concentrata ancora tra Asia, Nord e Sud America, oltretutto nei nuovi stati europei al di fuori dall'Unione». E Serrano sottolinea come «Algeria, Paesi Bassi, Iran e Singapore si presentano co-

Non solo export ma insediamenti produttivi

Le imprese non solo esportano ma nel corso degli anni hanno anche aperto sedi commerciali all'estero e il 22 per cento del campione ha in programmi progetti di business nei nuovi mercati

me mercati particolarmente interessanti per il Piemonte mentre la Gran Bretagna sta progressivamente uscendo dall'orizzonte».

Il peso estero

Ad oggi il sistema economico piemontese esporta in 186 paesi e i principali partner commerciali sono Francia, Germania, Spagna, regno Unito, Stati Uniti, Svizzera, Belgio, Cina, Polonia e Austria. La ricerca, che si basa sulle risposte ad un questionario, mette in evidenza il peso del

fatturato estero per 582 aziende piemontesi. Per un'impresa su tre la percentuale supera il 60 per cento. Poi ce ne sono 148 dove l'internazionalizzazione vale tra il 30 e il 40% e altre 125 dove il fatturato estero oscilla tra il 10 e il trenta per cento. Infine ci sono 121 aziende sotto il 10 per cento.

Le filiere più rappresentate sono automotive, edilizia, abbigliamento e moda, chimica, agro-alimentare ed energia. La ricerca assegna alla provincia di Torino il primo posto sul po-

dio nella classifica delle imprese presenti all'estero, seguita da Alessandria, Biella, Novara e Cuneo. Ivrea e il canavese sono più internazionali della provincia di Asti e Verbania.

In prospettiva il sistema economico torinese resta al primo posto per i progetti di espansione sui mercati internazionali ma, in proporzione, sono le imprese della «Provincia Granda» ad aver messo in campo il maggior numero di piani di sviluppo internazionale.

186
Stati

Accolgono le esportazioni di prodotti realizzati dalle imprese del sistema economico piemontese

84
imprese

Hanno in programma l'apertura di una sede commerciale e produttiva nei nuovi mercati

IL CASO Le operazioni dovrebbero cominciare in primavera

La Compagnia stanZIA un budget milionario per sgomberare il Moi

*La Diocesi alla ricerca di sistemazioni alternative
«Progetti per piccoli gruppi e in zone decentrate»*

→ Sei milioni di euro. Uno stanziamento straordinario che la Compagnia di San Paolo potrebbe mettere a disposizione di Palazzo Civico con un progetto, a bando, destinato a liberare dall'occupazione le palazzine del Villaggio Olimpico. Nulla di ufficiale, dal momento che la stessa Compagnia non avrebbe indicato cifre lavorando al piano preliminare e nell'attesa di individuare la figura di un "manager" che faccia da raccordo con Regione e Comune. Scartata dalla Prefettura l'ipotesi di una prima collocazione dei migranti all'interno della Caserma "La Marmora" in via Asti, entro l'inizio delle operazioni annunciate in primavera potrebbero essere svelate le destinazioni individuate per acco-

gliere i primi che lasceranno via Giordano Bruno. Al momento è confermato un forte impegno della Diocesi di Torino, che attraverso la Pastorale migranti sta lavorando alla ricerca di soluzioni utili ad una accoglienza frazionata sul territorio, non solo della città ma dell'intera area metropolitana. Due le sistemazioni, al momento, che potrebbero corrispondere alla necessità di accogliere piccoli gruppi di persone: Città dei Ragazzi, presso la Casa di Carità Arti e Mestieri e lo stabile di via Madonna delle Salette, dove già negli scorsi anni gli operatori diocesani avevano lavorato per trasformare un'occupazione in un progetto solidale per l'accoglienza di profughi e richiedenti asilo.

«Noi abbiamo dato e continuiamo a garantire la nostra disponibilità a collaborare con il Comune e la Prefettura, l'arcivescovo Nosi-glia è in prima linea, ma a fronte di una progettualità precisa e che sia davvero risolutiva, un piano per cui la Diocesi potrebbe mettere a disposizione la propria rete ecclesiale e accogliere chi dovrà lasciare il Moi» spiega il responsabile della Pastorale migranti, Sergio Durando. «Parliamo, però, di piccoli gruppi di persone da inserire in percorsi di vera integrazione e magari in situazioni decentrate. Questa è la strada da percorrere se non si vogliono creare "succursali" del Villaggio Olimpico e per questa ragione ci siamo detti contrari all'ipotesi di utilizzare la caser-

ma di via Asti». Un nuovo vertice in Prefettura a cui dovrebbero partecipare la sindaca Chiara Appendino e il presidente della Compagnia, Francesco Profumo è in programma per il prossimo martedì. Da qui potrebbe cominciare la definizione di un piano più preciso, oltre a quanto già delineato nelle sue linee essenziali dalla sindaca Chiara Appendino, annunciando l'intenzione di dare avvio allo sgombero con l'inizio della primavera. Una palazzina alla volta, frazionando in almeno quattro tornate la ricollocazione di circa 1.200 migranti che, negli ultimi tre anni e mezzo, hanno vissuto e vivono ancora al Villaggio Olimpico.

Enrico Romanetto



Le palazzine saranno sgombrate una per volta a partire dalla primavera

Effetto Jobs Act 178 lavoratori Pmt finiti nel limbo senza un reddito

Pinerolo, la denuncia dei sindacati
"Caso simile a quello degli esodati
Il governo deve intervenire subito"

DIEGO LONGHIN

UN primato che i lavoratori della Pmt Italia di Pinerolo avrebbero voluto lasciare ad altri. Essere i primi in Italia a rimanere senza un "paracadute" dopo la riforma degli ammortizzatori sociali costruita a pezzi dal governo Monti fino al Jobs Act. Un primato che anche i pinerolesi avrebbero voluto lasciare ad altri: oggi la città, dal sindaco al vescovo fino ai rappresentanti della Chiesa Valdese, scenderà in piazza accanto ai lavoratori, alle famiglie e ai sindacati per chiedere una soluzione. Anche perché la crisi morde: oggi tocca ai lavoratori della Pmt. E domani?

I 178 che oggi non possono lavorare perché l'azienda è fallita

e sono stati "sospesi" dal curatore fallimentare sono entrati nel limbo. Non ricevono lo stipendio e non possono nemmeno ricevere la cassa integrazione straordinaria. Perché? Semplice, non è prevista. Una situazione che si è venuta a creare dopo il primo gennaio, quando è scattata la tagliola. Se tutto fosse successo nel dicembre del 2016 i lavoratori avrebbero potuto accedere alla cassa straordinaria. Ora no. Per loro, in prospettiva, ci sarà solo l'Aspi, la nuova disoccupazione, ma solo quando saranno licenziati. E potrebbero passare i mesi.

Al pari della riforma Fornero, che ha creato gli esodati, persone senza lavoro e senza pensione, la riforma degli ammortizzatori sociali ha creato situa-



zioni border line, ma che possono potenzialmente coinvolgere migliaia di persone, in cui gli addetti, pur rimanendo a casa, non prendono né lo stipendio né altri sostegni al reddito. «Serve una revisione urgente di queste scelte», dice Fedele Manda-

Interrogazione
di Airaudo al ministro
Dal sindaco al vescovo
oggi tutti in corteo

INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

Il deputato torinese
di Sinistra Italiana
Giorgio Airaudo

rano della Cgil di Pinerolo. Anche la Fiom di Torino chiede un intervento urgente del governo per dare di che vivere agli operai "sospesi" della Pmt. «La vita non si può sospendere», sottolinea il sindacato dei metalmeccanici della Cgil.

Il deputato di Sinistra Italiana Giorgio Airaudo ha presentato un'interrogazione al ministro del Lavoro Poletti per sapere che intenzioni abbia l'esecutivo. «Bisogna intervenire - dice - i lavoratori non possono subire gli effetti dell'esercizio provvisorio». I tecnici del ministero del Lavoro hanno risposto ad una richiesta del curatore fallimentare, che dei circa 200 addetti ne ha mantenuti 42. Gli altri sono sospesi. E alla richiesta di cassa da parte del curatore Luca Poma il ministero ha risposto che in questi casi non è previsto.

Anche la senatrice del Pd Magda Zaroni ha presentato un'interrogazione e reputa «grave ciò che sta succedendo a Pinerolo. Oltre trenta senatori

hanno già sottoscritto il testo che affronta questioni di rilevanza nazionale». Oggi sarà in marcia insieme ai lavoratori così come l'assessore regionale Gianna Pentenero.

Prima che la situazione si risolva potrebbero passare mesi. Oggi è in lizza per rilevare dal fallimento la Pmt Italia, che realizza macchine per produrre carta, un'azienda della Repubblica Ceca. È da verificare se l'offerta sia congrua rispetto alla situazione. Giudizio che deve essere dato dal tribunale fallimentare di Torino. E ci vorranno ancora un paio di mesi. Solo dopo la sentenza si chiarirà il futuro di tutti i lavoratori e i 178 cesseranno di essere in stand-by senza un qualsiasi assegno.

Vent'anni dopo ecco che cosa resta della trasformazione della città-fabbrica

JACOPO RICCA

CHE COSA resta della Torino industriale e del piano che voleva trasformarla da "one company town" in città della cultura. Domande cui cerca di rispondere il volume, presentato ieri nella sede di Ires Piemonte, "Postfordismo e trasformazione urbana". Un testo che ha preso in esame le destinazioni dei quasi 10 milioni di metri quadri di aree industriali dismesse tra il 1995 e il 2015, una porzione importante della città, divisa in 128 siti: «La quasi totalità di quelli che vennero individuati nel piano regolatore approvato 22 anni fa hanno mutato destinazione», racconta Fiorenzo Ferlaino, ricercatore di Ires Piemonte e curatore del testo.

Secondo le stime, pubblicate nel libro di quasi 500 pagine, la metà di questi spazi sono stati trasformati in spazi per la residenza, il commercio e i servizi e per farlo sono stati necessari 60 provvedimenti urbanistici. Per dirla con Alexandre Dumas, questo testo è una sorta di Torino "vent'anni dopo" e al convegno di presentazione hanno partecipato docenti, ricercatori e anche il vicesindaco e assessore all'Urbanistica di Torino, Guido Montanari, che al volume ha contribuito anche nella veste di accademico: «Si tratta della prima volta che si discute sul serio di questa



EX INDUSTRIE

Il Parco Dora, ricavato dalle ex ferriere Fiat e dalla Michelin, è diventato sede di numerose manifestazioni nel corso dell'anno. A destra, l'area Westinghouse

trasformazione a più di vent'anni dal suo inizio — dice ancora Ferlaino — La spinta rigenerativa di quel piano regolatore in qualche modo si è esaurita. Aveva due motori: uno erano le progettazioni programmate e concordate tra i diversi attori, con il contributo pubblico e dei fondi europei, l'altro era la rendita immobiliare. Entrambi però si sono fermati».

Un punto fermo a quella visione di città è stato messo dalla crisi finanziaria del 2008 che ha stoppato i flussi di capitale anche nel settore immobiliare: «Fino a quel momento c'è stata una cre-

I ricercatori: «Il bilancio è positivo fino ai primi anni Duemila, poi sono tornate le storture»

scita continua della rendita immobiliare, mentre dopo la crisi questo percorso si è fermato — conferma il ricercatore — Questo nonostante i valori immobiliari restino molto alti a Torino». Lo studio è quindi l'occasione per fare un bilancio: «La valutazione è sicuramente positiva per la prima fase, almeno fino ai primi an-

sti mesi per spiegare scelte obbligate come nel caso dell'area ex Westinghouse. Gli esempi delle storture non mancano: «Sulla Spina 3 si sono fatti addirittura appartamenti senza i servizi necessari — ragiona Ferlaino — Questi sono arrivati solo dopo, quando gli abitanti li hanno richiesti».

Il testo è un bilancio, ma anche una base per ripartire: «In questi ultimi anni il fenomeno dei vuoti urbani si è spostato dalle aree industriali a quelle commerciali che negli anni Novanta erano stati usati per riempire. Ora il nuovo problema riguarda innanzitutto il cosiddetto "piano

terra», cioè quegli spazi che erano botteghe o negozi che proprio le trasformazioni, cui si è aggiunta la crisi, hanno condotto alla chiusura». La politica dei grandi eventi ha permesso a Torino di resistere, o quantomeno contenere, agli effetti del crollo finanziario: «Da lì si deve ripartire, ma con una visione di più lungo termine — spiega il ricercatore — Gli eventi in sé non bastano, serve una programmazione degli stessi su base almeno quinquennale che permetta di sfruttarli per la manutenzione e lo sviluppo degli spazi urbani».

CRIPRODOTTI

la Repubblica
SABATO 18 FEBBRAIO 2017

TORINO XI

nuti a mancare i capitali il peso propulsivo si è spostato tutto sulla vendita degli edifici che ha generato storture, evidenziate anche in alcuni saggi del libro».

Da professore del Politecnico, e poi da vicesindaco, Montanari ha più volte sottolineato la sua contrarietà a usare la leva urbanistica per rimpinguare le casse comunali: «La giunta Fassino ha già messo a bilancio i proventi di alcune trasformazioni e se le bloccassimo dovremmo trovare altrove quelle stesse risorse: hanno usato l'urbanistica per fare cassa», ha ribadito più volte in que-